

Il presidente interrompe le vacanze e consulta il suo stato maggiore per la campagna contro il narcotraffico. Aiuti a Perù, Bolivia e Colombia

Negli Usa si parla dell'uso di marines e per ora nessuno smentisce l'invio di squadre speciali della Cia contro i signori della coca

Bush vara la «strategia andina»

Bush punta ad una «strategia andina» per tagliare il traffico di droga all'origine. È un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia. Che non escluda impegni militari. Lo annuncerà martedì prossimo in tv. Tra chi voleva mettere al centro una mobilitazione civile e chi preferiva qualcosa di più eccitante per il grande pubblico, sembrano aver prevalso questi ultimi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush ha interrotto le sue vacanze idilliache tra campi di golf, pesca oceanica e jogging per chiama a consulto a Kennebunkport tutti i suoi principali collaboratori per la messa a punto finale del discorso con cui martedì prossimo dichiarerà a fanfare la sua guerra contro la droga.

Il risultato è stata la formulazione di una nuova «strategia andina» - la definizione è dello stesso Bush - con l'obiettivo di affrontare il problema della droga alla radice, cioè laddove viene prodotta e inizia il traffico. Si articolerà in un piano di aiuti a Perù, Bolivia e Colombia per combattere i narcotraffici e stimolare una riconversione economica delle colture di coca. Ma non esclude qualcosa di più avventuroso tipo operazioni secrete della Cia o magari anche l'invio dei marines. Tra chi consigliava di puntare alla mobilitazione delle coscienze in America e chi proponeva un ricorso di più forte ed eccitante da dare in pasto all'opinione pubblica, sembra aver prevalso il secondo orientamento.

Al discorso che Bush farà in diretta tv il 5 settembre ci stanno lavorando da settimane ormai. La consegna è che deve superare il punto in cui Bush era arrivato più vicino alla capacità di comunicazione di Reagan: le conclusioni della

Convention repubblicana di New Orleans che lo aveva incoronato candidato presidenziale. Un problema di Bush secondo gli esperti di comunicazione continua ad essere come non far venire nostalgia di Reagan i suoi maghi della retorica non hanno ancora scoperto chi fargli impersonare, avventuroso o diplomatico, gli svolgimenti del ruolo di un presidente che non travolge le masse ma dica cose semplici.

Secondo altri il problema non è tanto di presentazione quanto di contenuto. Il piano antidroga di Bennet, largamente anticipato nelle scorse settimane, si articola attorno a due tre idee in sé non particolarmente nuove: colpire il flusso di droga all'origine, cioè nelle giungle latino-americane dove si produce la foglia di coca dissuadere con una penalizzazione lieve il consumatore «occasionale» e con pene più severe compresa la pena di morte per il trafficante spendone di più per convincere a riabilitare curare i tossicomani.

Una volta esclusa la «liberalizzazione» l'unico modo per alcuni di tagliare alla radice il legame tra droga e criminalità, così come la fine del proibizionismo aveva spezzato questo legame per i alcoolici, Bush si sta sbilanciato di più dicendo: «Credo proprio che si può dire che in futuro

ci sarà sul piano della droga un maggiore impegno militare di quanto ce n'è stato sinora». È presto per dire se l'occasione colombiana incoraggerà un'avventura come quella descritta nell'ultimo best seller di Tom Clancy «Clear and Present Danger», in cui un Presidente tentennante si decide finalmente a mandare i marines a far fuori i trafficanti. Non sarebbe nello stile di questo presidente. Ma dopo aver scartato tante attese attorno alla campagna contro la droga Bush deve pure mettere carne al fuoco in un modo o nell'altro. Pena l'aver suscitato aspettative cui non è in grado di rispondere.

Dati questi limiti che sembrano giustificare un diffuso scetticismo quel che Bush deve però decidere in queste ore è l'asse attorno a cui far ruotare l'intera strategia.

Negli uffici di Bennet ci si dice certi che l'accento sarà sulla partecipazione dei cittadini, cioè su una mobilitazione di massa della coscienza popolare che rompa con il trionfo del «particolare» di epoca reaganiana faccia della questione droga un problema di tutti e non solo di chi vi è coinvolto. Direttamente. Altri invece sembrano ritenere che ci voglia qualcosa di più eccitante. E con l'opinione pubblica Usa che forse per la prima volta dalla guerra del Vietnam in poi non sarebbe contraria a mandare i marines all'estero per una causa santa come quella della guerra anti droga. La prima cosa che viene in mente è un'operazione in Colombia.

Bush non ha voluto confermare né smentire la rivelazione del settimanale Newsweek secondo cui la Cia starebbe preparando un'operazione di commandos contro i signori della cocaina. «Se discussi operazioni segrete queste non sarebbero più segrete», ha detto - quindi di roba del genere non parlo. Ma ieri il capo del Pentagono Cheney in un'intervista tv trasmessa poco prima del gran consulto con Bush si era sbilanciato di più dicendo: «Credo proprio che si può dire che in futuro

ci sarà sul piano della droga un maggiore impegno militare di quanto ce n'è stato sinora».

È presto per dire se l'occasione colombiana incoraggerà un'avventura come quella descritta nell'ultimo best seller di Tom Clancy «Clear and Present Danger», in cui un Presidente tentennante si decide finalmente a mandare i marines a far fuori i trafficanti. Non sarebbe nello stile di questo presidente. Ma dopo aver scartato tante attese attorno alla campagna contro la droga Bush deve pure mettere carne al fuoco in un modo o nell'altro. Pena l'aver suscitato aspettative cui non è in grado di rispondere.



C'era anche una forca nella villa del boss Gonzalo Rodriguez Saca «conquistata» dai soldati governativi. Nella foto a sinistra, le armi trovate sempre nella stessa villa. Il boss sta per essere estradato negli Usa.

Appello di un padre dei boss «Trattiamo, basta col sangue»

BOGOTÀ. I narcotraffici messi alle corde dall'offensiva dell'esercito e delle forze di polizia, adesso cercheranno la via dell'accordo. In una lettera inviata al governo di Bogotà Fabio Ochoa Restrepo padre di tre dei più importanti boss del cartello di Medellín Jorge Luis Juan David e Fabio Ochoa Rosquez ha chiesto di por fine al «bagno di sangue» e di avviare una trattativa.

Il via dovrebbe partire dal governo e dai gruppi paramilitari dei boss della droga. La proposta peraltro resta nel vago. C'è anche da osservare per valutare l'attendibilità della lettera che Fabio Ochoa Restrepo non è direttamente coinvolto nel traffico della droga, anche se è stato più volte interrogato dalla polizia per accertare le responsabilità dei tre figli nei crimini commessi dal cartello. I tre infatti figurano nell'elenco dei dodici da estradare negli Stati Uniti.

A Bogotà intanto Carla Lopez Obregon consigliere comunale nel mirino dei trafficanti di droga. In un'intervista ha affermato che «per vincere la guerra contro la droga il paese dovrebbe liberarsi dagli agenti e funzionari governativi corrotti dai narcotraffici». In queste ore intanto reparti speciali dell'undicesima brigata di fanteria in azione nella regione di Medellín hanno annunciato di aver arrestato Abraham Majuat, il principale economo dell'intero narcotraffico colombiano, e sequestrato 4 tonnellate e mezzo di cocaina già raffinata e pronta

per essere trasportata negli Stati Uniti. La cattura di Abraham Majuat che rientra nella lista dei dodici boss da estradare negli Stati Uniti è avvenuta in un'azienda agricola nei pressi di Medellín dove s'era rifugiato con le guardie del corpo. L'offensiva in questa «guerra totale e assoluta» sta dando ogni giorno qualche risultato. Nel nord del paese infatti dove i reparti speciali stanno sviluppando un'azione a largo raggio sono stati sequestrati nella città balneare di Barranquilla sulla costa caraibica due considerevoli partite di marijuana per oltre 82 tonnellate.

A prevenire inoltre altri attentati a Medellín il governo ha rafforzato le unità di polizia inviando nella città oltre un centinaio di uomini. Se si dovesse tracciare un primo bilancio di questa offensiva si può dire che sono state arrestate o fermate oltre 11 mila persone mentre sono stati requisiti centinaia di milioni di dollari e sequestrati ville, aziende agricole, panfilii e aerei.

Per quanto considerevoli possano essere i risultati di questa prima vasta operazione militare non è il caso di abbassare la guardia. I presidi colombiani Virgilio Barco infatti ha invitato i consumatori di cocaina degli Stati Uniti e dell'Europa a non drogarsi più in modo da «rinunciare al finanziamento della criminalità organizzata» che sta «mettendo in pericolo

la democrazia del paese». Virgilio Barco ha insistito sul fatto che «questa guerra che non abbiamo chiesto sarà portata avanti fino alla totale distruzione dei narcotraffici». Una guerra che si combatte certamente sul piano militare ma che non può essere vinta completamente se non si ridurrà la domanda complessiva di cocaina. «Ridurre la domanda di droga», ha affermato Virgilio Barco - è un compito più determinante dei nostri sforzi per diminuire l'offerta. «Noi non potremmo - ha aggiunto - distruggere completamente il narcotraffico mentre sussistono le possibilità che da esso si continuano a trarre enormi guadagni». La sopravvivenza della Colombia - ha concluso Barco - come vecchia democrazia in America latina è ora a rischio, ma così pure la sicurezza degli altri paesi.

La diplomazia non riesce a bloccare la crisi

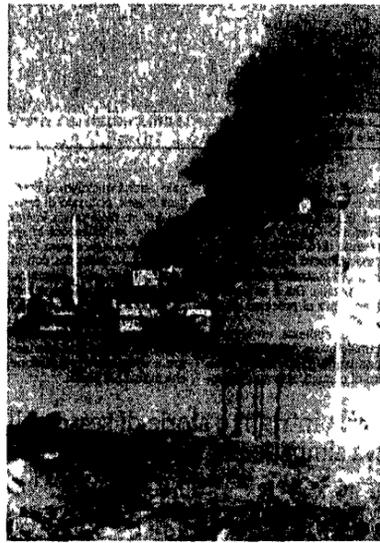
Petroliera colpita dai siriani Cinque ore di fuoco a Beirut

Una nave cisterna diretta ad un porto cristiano colpita e incendiata da missili siriani nove marini di spersi come immediata conseguenza cinque ore di fuoco fra le opposte artiglierie. La voce delle armi sembra prevalere su quella della diplomazia. L'invio di truppe francesi e di Beirut ma le sue proposte incontrano l'ostilità dei musulmani. E intanto gli «hezbollah» ci ripensano il Papa non deve andare a Beirut.

GIANCARLO LANNUTTI

La diplomazia segna il passo (almeno nella sostanza) giacché la ridda di missili e di incontri di questi giorni non riesce ancora ad ottenere risultati concreti) e i cannoni subito riprendono a sparare. Quella di ieri è stata a Beirut la giornata di più intensi scontri delle ultime due settimane: cinque ore di fuoco, almeno quattro morti e 27 feriti. A innescare la battaglia è stato l'attacco mosso dalle artiglierie filo siriane (o forse secondo un'altra versione addirittura da una motovedetta Damasco) contro la nave cisterna «Sunsheld» di nazionalità maltese diretta al porto cristiano di Jbel La nave che trasportava due milioni e mezzo di litri di carburante ha preso fuoco mentre si trovava a 18 chilometri dalla costa. Due marinai sono rimasti feriti e nove risultano dispersi. Il comandante delle brigate musulmane dell'esercito Sami el Khatib ha dichiarato da Beirut che la sua artiglieria «ha colpito il bersaglio navale per impedire l'arrivo di rifornimenti di armi al generale maronita Aoun» (capo del governo cristiano dell'Est). Secondo uno dei due marinai sopravvissuti invece a colpire la nave sarebbero stati i missili di una motovedetta siriana.

Quale che sia la versione esatta resta fermo il blocco posto dalla Siria e dalle forze islamo progressiste di Beirut: osti ai porti del settore cristiano sono finora sette le navi colpite nel tentativo di forzare il blocco. Il generale Aoun si ritrova così nella situazione dell'apprendista stregone aveva nel marzo scorso imposto il blocco ai porti gestiti dagli sciiti di Nabih Bern dal Psp



Una petroliera colpita dalle battute siriane mentre cercava di entrare a Beirut per rifornire di carburante le milizie del generale Aoun.

cia indietro come si vede che mira chiaramente a ristabilire buoni rapporti con i musulmani.

Al ruolo del «comitato di partito» dunque della mediazione araba, si è richiamato esplicitamente il portavoce del governo sovietico Ghenady Gherasimov e lo ha fatto mentre l'invio di Mosca si recava a incontrare i dirigenti di Baghdad che sostengono militarmente la «crociata» di Aoun contro la Siria. È urgente aumentare gli sforzi internazionali per un regolamento pacifico della crisi libanese ha detto Gherasimov. L'Urss - ha aggiunto - considera che la strada più adatta sia la ripresa del lavoro della commissione tripartita (Arabia Saudita, Marocco e Algeria) istituita dalla Lega araba e che

ha bisogno del «costante ed effettivo sostegno della comunità internazionale». È forse un richiamo sia pure indiretto alla stessa Siria che finora non ha fatto molto per facilitare il compito della commissione araba ma è un incoraggiamento al «fronte nazionale-islamico progressista» libanese che si è pronunciato nei giorni scorsi contro ogni iniziativa di pace esterna all'ambito arabo.

Genova Festa Nazionale dell'Unità 1989

31 agosto / 1 settembre
Fiera del Mare

Il Segno e la Macchima

Scoprire il mondo nuovo dell'informazione, le sue differenze, le sue contraddizioni

Alla Festa Nazionale dell'Unità il visitatore, da osservatore o spettatore, può trasformarsi in operatore della curiosità

Videosala, Videobar, Videoteca, Videobox, Videotunnel.

Telefesta per chiedere, leggere, informarsi, interagire.

L'Unità